

Trasfigurare, esperienza di volontariato all'hospice

Saluto e ringrazio vivamente per questo invito a parlare dell'Hospice "Casa Antica Fonte", centro residenziale - non ospedaliero - di cure palliative dell'ULSS 7.

In che cosa consistono le cure palliative?

L'OMS definisce le cure palliative (le così dette cure di fine vita) come una serie di interventi terapeutici e assistenziali finalizzati alla cura attiva e totale di malati affetti da malattia inguaribile.

Fondamentale è il controllo del dolore e dei sintomi, ma anche l'attenzione e la risposta a tutti i problemi psicologici, sociali, spirituali che affliggono il malato e coinvolgono in maniera importante anche la sua famiglia.

Non dunque l'assenza di cure o l'abbandono per chi va verso la morte, ma cure finalizzate a garantirgli la migliore qualità di vita possibile e un processo assistenziale che tiene conto di tutte le sue necessità, accompagnandolo verso la fine con sensibilità, rispetto, comprensione e solidarietà.

Non dunque la malattia al centro degli obiettivi di cura, ma la persona con quanto ha di più caro e significativo, la sua famiglia.

Non dunque soltanto cure mediche, ma anche l'attenzione al vissuto del paziente, il rispetto rigoroso della dignità della sua vita in ogni momento e in ogni condizione, l'accoglienza della sua sofferenza considerata una pena da alleviare, ma anche da condividere.

Sono questi gli obiettivi che perseguono quotidianamente quanti operano nell'Hospice "Casa Antica Fonte", inaugurato il 15 ottobre 2012 e attivato il 13 novembre sempre del 2012.

La struttura è sorta a seguito della richiesta indirizzata all'ULSS 7 dalla Delegazione di Vittorio Veneto della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, che, attraverso l'attività di assistenza domiciliare ai malati oncologici, si era resa conto della necessità e del diritto dei malati di morire con dignità, accompagnati e confortati da relazioni umanamente significative, condizioni non sempre rese possibili dal contesto abitativo, familiare e sociale.

L'Hospice realizzato dall'ULSS 7 è dotato di 10 camere da letto, tutte con la possibilità di ospitare anche un familiare, con un angolo cottura per qualche bisogno individuale, completate da un terrazzino prospiciente il giardino e circondato da una siepe di rose; è immerso nel verde; due giardinetti interni consentono il contatto con la natura anche a chi può soltanto percorrere i corridoi su una carrozzina.

L'Hospice vuole essere per gli ospiti una casa: c'è quindi un ampio soggiorno dove si possono consumare i pasti o conversare con familiari e amici quando le condizioni di salute lo consentono.

Completano la costruzione un ambulatorio medico, gli uffici, una sala per i volontari e una sala conferenze che attraverso convegni, concerti, mostre consente di portare all'interno dell'Hospice la vita nelle sue molteplici manifestazioni, superando l'isolamento indotto dalla malattia.

Nel cuore della costruzione una cappellina invita alla preghiera e alla speranza: un Cristo in ceramica, dono della Parrocchia di Formeniga, apre all'umanità sofferente le sue grandi braccia.

A breve sarà attivato un prezioso servizio di day-hospice: due posti letto accoglieranno le persone a cui verranno praticate cure ed esami non eseguibili a casa; resteranno in Hospice solo il tempo necessario, poi faranno ritorno al proprio domicilio.

In questi due anni e mezzo di attività sono state accolte 370 persone, per la quasi totalità malati di tumore; il 20% dei pazienti è stato ospitato per un periodo di sollievo e poi ha fatto ritorno alla propria abitazione, che resta sempre il luogo di elezione che custodisce gli affetti familiari e le memorie più care.

In Hospice operano un medico, responsabile della struttura, una coordinatrice infermieristica, nove infermieri, sette assistenti socio-sanitari (OSS), una psicologa, un assistente spirituale, una segretaria ed un nutrito stuolo di volontari: circa una quarantina.

Coloro che prestano la propria attività in Hospice hanno scelto questa struttura consapevoli che, al di là della professionalità, il contatto quotidiano con la sofferenza e la morte esige particolare spirito di dedizione, capacità di ascolto e di empatia, accettazione del limite e del mistero della morte, accettazione che dà la forza di rimanere accanto a chi soffre e muore.

La volontà di intessere relazioni di aiuto ricche di umanità è particolarmente evidente nell'attività dei volontari che mettono a disposizione il loro tempo e le loro capacità in modo libero e gratuito, esperienza autentica di dono sia sul piano interiore che su quello del rapporto con gli altri.

Non la ricerca di vantaggi, non il tornaconto economico o l'ambizione li muove, ma il desiderio di migliorare per quanto possibile la qualità della vita del malato e della famiglia che lo assiste. Con una presenza discreta, ma vigile e solidale e con un ascolto attento e comprensivo consentono ai singoli pazienti di essere protagonisti della propria vita fino alla fine, dalla loro presenza e partecipazione i familiari traggono motivi di fiducia e di conforto.

Quella dei volontari non è una prestazione professionale, ma trae la sua ragione di essere dalla mission che li anima: l'interesse o meglio l'amore per le persone e per il bene comune.

Ogni giorno i volontari offrono agli ospiti un saluto e un sorriso; secondo i desideri possono intrattenere con loro una conversazione o anche restare accanto in silenzio, ma partecipi. L'importante è attenuare o sconfinare il senso di solitudine e abbandono che spesso i malati vivono.

Con azioni concrete aiutano nelle attività quotidiane di mangiare, bere, telefonare; accompagnano i malati negli spostamenti all'interno o all'esterno della struttura.

Organizzano alcune attività di intrattenimento quali la lettura la musica il gioco delle carte al fine di creare, per pazienti e familiari, pause di serenità e momenti piacevoli da vivere insieme.

Una considerazione finale: le cure palliative e l'Hospice, gli operatori e i volontari che si prendono cura di una umanità spesso sfigurata nel corpo, dolente e senza speranza nello spirito; l'attenzione che la comunità tutta manifesta per questa struttura, sono il segno di un umanesimo nuovo, che trae ispirazione dai valori profondi del Cristianesimo e ne fa, consciamente o meno, testimonianza?

Fatti salvi i valori di riferimento di chi vi opera, L'Hospice è una struttura pubblica, inoltre i tempi attuali così densi di conflitti e di messaggi contraddittori non permettono facilmente di intravedere una risposta certa. Vorrei però dare spazio ad alcune recentissime testimonianze scritte di familiari di pazienti deceduti in Hospice.

«Carissimi amici tutti di Casa Antica Fonte desideriamo semplicemente esprimervi il nostro grazie per quanto nel periodo di permanenza di nostra mamma in Hospice avete compiuto con alta professionalità, con umanità e con affetto a dir poco straordinari.

“Qui - amava ripetere spesso la mamma - sono in Paradiso. Mi vogliono tutti bene!” Sì! Ora è entrata in Paradiso, nella comunione di coloro che si vogliono bene per l'eternità, perché abbracciati dall'amore paterno e misericordioso di Dio.

Certamente da uno squarcio di cielo continuerà a sorridere come a ciascuno di noi figli; a guardarvi intensamente con i suoi occhi luminosi; perché siete diventati la sua famiglia, la nostra famiglia.

Con questi sentimenti e con profonda riconoscenza e stima, Vi auguriamo Buona Pasqua».

«Grazie amici tutti che avete accolto il nostro caro; accolta e alleviata la sua sofferenza con competenza e delicatezza.

Il Signore, al quale è andato incontro, non dimentica nessuno dei gesti che avete fatto a mio fratello malato e ne tiene conto.

Benedica quest'opera e ognuno di voi.

Con riconoscenza commossa».

«Un immenso e grande grazie! Per avere accolto il nostro papà con amore e affetto.
Non siete stati solo degli ottimi professionisti, siete stati uomini e donne meravigliosi e coraggiosi. Ci vuole pazienza e infinito amore per stare accanto alle persone come voi lo siete stati.
I giorni qui sono stati pieni di sorrisi, attenzioni, gioie, dolori e risate.
Quello che fate è molto molto importante, ricordatelo ogni singolo giorno.
Vivere e accompagnare una persona cara qui è il modo migliore per farlo.
Un immenso grande abbraccio, anche da parte di mio papà che da lassù vi ripete grazie».
La moglie aggiunge: «Siete l'incarnazione di Dio, carità e amore sulla terra. Qui davvero è un assaggio del Paradiso promesso da Dio.
Sarete sempre nelle mie preghiere.
Con profondo affetto e riconoscenza».

Queste parole ci confortano a sperare che in Hospice avvenga quanto la traccia che ci è stata consegnata afferma: "Nella carità risplende il volto di Cristo e nella sua luce viene illuminato il volto dell'uomo e viene valorizzata e alimentata la qualità della vita".

Francesca Steccanella